parative evidence, as Dal Lago seems to describe the similar effects upon the southern populations that both conflicts had, despite the differentiating results In particular, his look at both sides descent into political criminality (the Klu Klux Klan in the American South and the continuing of Brigandage into the 1870s in southern Italy).

Overall, though an example of structural perfection, the major flaw within Dal Lago's study is the continued fluidity of definitions. Dal Lago hesitates to pla-ce segments within definitive boxes (sometimes rightly so), which leaves room for argumentation as to the overall place of historical characters within the larger themes of nationalism and social conflict. Take, for example, Dal Lago's contradiction regarding the "counterrevolutionary" comparison of the Confederate and Italian states in section 1 with the occupying forces comparison between the Union and Italians governments in section two. In fact, throughout the case study and the conclusion of the book, the comparison between the Union and Italian government leaves the reader slightly questioning the validity of the arguments made in the first half of the book, particularly claims made as to the "counter-revolutionary" nature of both the Italian and Confederate projects, which seems to hold up somewhat for the Confederate case but crumbles immediately when discussing southern Italy.

However, the terminological weaknesses notwithstanding, overall strength of the study from a comparative perspective is strong and does not diminish its role within the historiography. As a work of comparative history, Dal Lago has created a masterpiece in methodology and detail, to be studied and utilized by future generations of historians. His bringing together of two important events of nineteenth century nationalism adds a new element to the study of Atlantic history, a cornerstone from which further transnational and comparative histories can be built. The structure provides a rich and thought-provoking argument, well detailed and a good point of reference for scholars of both the American Civil War and Italian Risorgimento.

Adam T. Yonkers

**Elena Bacchin, *24 Maggio 1915*, Roma-Bari, Laterza, 2019, 253 p.**

Nell'aprile 2018 l'editore Laterza ha lanciato una nuova serie di saggi dedicata ai 10 giorni che hanno fatto la storia d'Italia. Al

primo volume rivolto al 25 aprile del 1945, ne sono seguiti altri dedicati, ad esempio, al 25 luglio del 1943 o al 16 marzo del 1978. Nelle intenzioni dell'editore si tratta di volumi che cercano di unire il rigore scientifico di saggi scritti da professionisti della storia al taglio divulgativo necessario per raggiungere il grande pubblico (le note sono ridotte all'osso e nei testi non si entra nel merito dei lunghi dibattiti storiografici animati dagli addetti ai lavori). Da parte dell'editore si tratta di una scelta, a nostro avviso, tanto coraggiosa quanto necessaria in tempi in cui si assistono a grandi banalizzazioni della storia italiana ed europea, e ad un suo uso pubblico e politico sempre più disinvolto e pericoloso. Altro merito di Laterza è quello di aver affiancato in questa collana i nomi di grandi storici ormai affermati, tre su tutti sono Emilio Gentile, Antonio Gibelli e Vittorio Vidotto, a quelli di una nuova generazione di ricercatori che stanno rinnovando la storiografia italiana, oltre all'autrice della monografia oggetto di questa recensione rientrano in questa categoria anche Carlo Greppi e Marco Albertaro. In un Paese, e soprattutto in una storiografia, spesso restii alle novità e ai cambiamenti, ci pare un ottimo segnale.

Ma veniamo al volume. In questo calendario di riferimento scelto da Laterza non poteva mancare il 24 maggio del 1915, una data centrale nella storia del Novecento italiano perché da allora, come ammette la stesse autrice in apertura, nulla sarebbe più stato come prima. Se quel giorno ha effettivamente rappresentato una delle svolte più importanti della storia recente del nostro Paese, il rischio che questo volume ne facesse una specie di feticcio era obiettivamente alto. Così non è stato. Questo lo si deve alla sua autrice e, soprattutto, al suo approccio. Il volume è stato infatti affidato a Elena Bacchin, studiosa seria e rigorosa che sino ad ora si era confrontata principalmente con la storia del Risorgimento in una dimensione transnazionale e globale. Il testo è suddiviso in 20 brevi capitoli, ciascuno dei quali dedicato a un tema specifico che emerse (o deflagrò) in quel 24 maggio.

Addentrandosi nel testo si capisce rapidamente come l'autrice abbia scelto di oscillare tra un approccio più classico, potremmo dire di storia quasi istituzionale, e uno più attento a una lettura dal basso della società. Si assiste quindi, lungo tutto il volume, ad un'alternanza tra le vicende diplomatiche e politiche che contraddistinsero quei frangenti e quelle della vita quotidiana degli italiani (studenti, lavoratori, prelati o militari di leva). Anticipia-

mo già da qui che ci pare un tentativo pienamente riuscito. In questo modo i protagonisti del volume risultano essere non solo gli statisti e i politici di quei frangenti della storia italiana ed europea, ma anche, e soprattutto, quegli italiani che di li a poco si sarebbero trovati immersi nel dramma del primo conflitto mondiale. Non avendo qui lo spazio per fare una disamina completa dei 20 capitoli ci limiteremo a segnalarne gli elementi che ci sembrano più interessanti.

In generale ci pare che l'autrice abbia il merito di cogliere, in diversi capitoli del volume, la grande spaccatura che visse la società italiana tra lo scoppio del conflitto nell'estate del 1914 e l'entrata in guerra del regno d'Italia: la lotta tra neutralisti e interventisti aveva infatti infiammato le piazze italiane nei lunghi mesi che avevano preceduto il maggio del 1915. Si trattava di una frattura che non si sarebbe ricomposta quel 24 maggio. Il volume di Bacchin segue così la direzione già indicata dal lavoro collettaneo *Abbasso la guerra!* Coordinato da Fulvio Cammarano pubblicato nel 2015. In questo modo emerge come la frattura che divenne palese quel 24 maggio avesse in realtà un'origine profonda. In tal direzione ci sembrano molto interessanti il quinto capitolo («La potenza della piazza»), il sesto («Strategie d'intervento») e il nono («Il valzer delle bandiere»). Da tutti questi capitoli risulta quanto la società italiana giungesse divisa a quel passaggio epocale. Bacchin riesce poi a evitare di costruire un volume eccessivamente appiattito sull'Italia. Nel testo trovano infatti spazio anche quegli italiani che quel 24 maggio si trovarono, improvvisamente, in territorio nemico (cap. 16 «Da liberi cittadini a nemici internati»), coloro che invece stavano già combattendo, ma nelle colonie d'oltremare (cap. 11 «Un posto al sole») o quei soldati austro-ungarici di lingua italiana che passarono, per questa loro origine, nel volgere di poche dalla condizione di combattente a quella di internato (cap. 19 «Effetti collaterali»). Quest'attenzione a un quadro più ampio ci pare un valore aggiunto del volume e crediamo sia il frutto di quell'approccio di storia transnazionale e globale che ha contraddistinto la carriera dell'autrice, almeno fino a questo punto.

Nel volume, infine, trovano grande spazio anche le primissime fasi del conflitto; in questa direzione l'a. riesce a descrivere con quale rapidità la guerra entrò nelle vite degli italiani, soprattutto di coloro che si trovarono a vivere lungo quella che sarebbe diventata la linea del fronte.

Pensiamo in particolare al tredicesimo capitolo («Adriatico infuocato»), al quattordicesimo («Codice penale militare, ma non per tutti») e al diciottesimo («La parte migliore del Paese»). Per la stesura del volume Bacchin ha potuto ampiamente attingere alla ricca produzione storiografica apparsa in Italia e in Europa in occasione delle celebrazioni per il centenario del conflitto; l'esistenza di questa storiografia aggiornata e recente ha sicuramente facilitato il lavoro dell'autrice. Nonostante ciò, Bacchin ha condotto anche delle ulteriori e specifiche ricerche di archivio tra Italia, Regno Unito e Francia che le hanno consentito di arricchire il suo prodotto finale.

In conclusione, il principale merito di Bacchin, a nostro avviso, è quello di riuscire ad offrire al lettore un testo che non sia completamente schiacciato su quanto successe quel 24 maggio; il suo saggio, come già sottolineato, pur mantenendo il baricentro su quella data, guarda tanto ai mesi precedenti quanto a quelli immediatamente successivi. Bacchin riesce cioè in quello che è uno dei compiti principali di ogni storico degno di questo nome: inserire un determinato evento in un contesto più ampio. Riuscirci, in un prodotto come questo, non era una sfida banale. Se a questo si associa la capacità dell'autrice di rendere il tutto attraverso una prosa sempre coinvolgente e mai noiosa, cosa ahimè spesso rara tra gli storici, non possiamo che congratularci con Elena Bacchin per il bel lavoro e auspicare che il volume circoli, e sia letto, il più possibile.

Enrico Acciai

**Fabio De Ninno, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, Firenze, Le Monnier, 2019, 266 p.**

Come sottolinea nella prefazione Luigi Bonanate, presidente della fondazione Burzio, questo libro è soprattutto frutto di un'indagine approfondita dei documenti appartenuti a Piero Pieri (1893-1979) conservati presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. A segnalare la loro presenza era stato il generale Franco Cravarezza, presidente dell'Associazione degli Amici della Biblioteca. Grazie al contributo finanziario della Fondazione Burzio e alla preziosa consulenza del prof. Nicola Labanca, Fabio De Ninno ha potuto intraprendere questa difficile ricerca per giungere a un quadro esaustivo delle vicende personali, delle amicizie e frequentazioni nonché dell'attività scientifica di Piero Pieri. Oltre alla documentazione